

Fabrizio Patriarca. Un bel romanzo postmoderno, tutto specchi e immagini

L'importante, nella vita, è posticipare

Gianluigi Simonetti

E sempre interessante imbattersi in un'opera che contraddice, o arricchisce, una teoria. L'ultimo romanzo di Fabrizio Patriarca, *L'amore per nessuno*, andrebbe fatto leggere nelle università, agli studiosi che teorizzano, da quindici anni almeno, la fine del postmodernismo; oppure – ed è una strana accoppiata – potrebbe essere proposto ai teleudenti sintonizzati da qualche settimana sul tormentone del finto matrimonio di Pamela Prati (o su qualsiasi altra storia-tormentone, se è per questo). Agli accademici, *L'amore per nessuno* insegnerebbe che si può ancora scrivere un (bel) romanzo postmoderno, tutto specchi e immagini, senza precisi rapporti col 'reale' – che qui non ritorna se non come 'irreale' spettacolo mediatico – un romanzo quindi del tutto immerso in una dimensione finzionale, mescolata di alto e basso: dove il basso è rappresentato da una straordinaria erudizione pop e digitale – fra *reality* e whatsapp, *Star Wars* e *Star Trek*, youtube e youporn – l'alto da una non meno impressionante erudizione letteraria – fra Montale e Nabokov, Mallarmé e Proust («Alla fine non vogliamo le persone, vogliamo che vogliano ciò che vogliamo. Non succede mai»). Ai teleudenti invece Patriarca potrebbe dimostrare quale complessa sostanza onirica ed effettivamente romanzesca possa agitarsi dietro una semplice storia di *gossip*: quanti strati di senso si possono accumulare, quanti implicazioni comiche e tragiche, quanti rimandi al mito. Del resto, *L'Amore per nessuno* è costruito proprio sul filo di questo paradosso: prende spunto da una vicenda giudiziaria assurda a tormentone televisivo – la vicenda di Annamaria Franzoni, e il cosiddetto giallo di Cogne – ma in sostanza l'abbandona per con-

centrarsi sulla coscienza e sui pensieri di chi quella vicenda vorrebbe raccontare per la televisione. Il libro comincia quando Riccardo Sala, sceneggiatore televisivo povero di motivazioni e di successi, s'imbatte per caso in una vecchia puntata del Maurizio Costanzo Show dedicata alla Franzoni («sono botte di culo fisiologiche, quando passi la notte a ciondolare nel web»); e continua raccontando il suo tentativo di fare della vicenda di Cogne un *reality* del dolore, in dialogo costante con la *Medea* di Euripide: «Una *Medea*, cos'altro? Una *Medea* con la Franzoni. (...) Meditare finché l'idea non fosse levigata come un sasso di fiume. Non facevano così i Grandi Caratteri? A pensarci bene facevano così anche i paranoici, i maniaco ossessivi e in genere gli inconcludenti».

Ma questo romanzo di un (tentato) *storytelling* è in effetti una decostruzione critica, e ironica, dello *storytelling* stesso, nell'epoca in cui sembra prendere il posto della letteratura. Così, nell'*Amore per nessuno* le peripezie dei personaggi contano molto meno della loro vita interna. Il romanzo si prende una rivincita sui suoi carnefici, abbandonando il flusso delle storie e finendo con l'essere un divertente ritratto antropologico, e forse anche psichiatrico, di chi oggi ha più o meno fra i quaranta e i cinquant'anni, «di formazione italiana, domestica e *midcult*». È la generazione di Riccardo Sala, ma anche quella di Nairobi, *alter ego* e 'ombra' del protagonista: un «*ghostwriter* predestinato» che è anche uno studioso fallito; un esperto di racconti letterari («Nairobi googlava poco, Nairobi apparteneva al mondo-dicarta»), così come Riccardo Sala è o dovrebbe essere un esperto in racconti per immagini («nel caotico dipartimento dell'*entertainment* io so-

no il braccio escrementizio della Necessità»). Come Annamaria Franzoni rinvia alla madre di Riccardo (che si chiama a sua volta Annamaria: il capitolo sulla sua morte è probabilmente il migliore del romanzo), così Sala e Nairobi rappresentano due facce dello stesso fallimento – la stanchezza per le storie, la saturazione degli specialismi e degli apprendistati. Due personaggi in cerca di assoluzione, o in subordine di annientamento («Di notte l'occupazione che gli conciliava il sonno era quella di scrivere il proprio nome e cognome, in varie grafie, su dei foglietti adesivi. Dopodiché li accartocciava e li buttava nel cestino»). Ma il proscioglimento per fortuna non arriva, come non arrivava nei due romanzi del decennio scorso a cui *L'amore per nessuno* più somiglia, nello spirito e in parte anche nello stile (*Occidente per principianti*, di Nicola Lagioia, e *La fine dell'altro mondo*, di Filippo D'Angelo). «L'importante non è vincere», ammonisce Riccardo Sala, «è posticipare»; allo stesso modo, per Sala e per Nairobi il prezzo da pagare consiste non nel perdere, ma nel dover continuamente evadere – nel non saper decidere, nel non potere mai arrivare al termine. Di un rapporto sentimentale o di un legame familiare; di una brillante analisi di sé o di un altro; e, naturalmente, di un racconto. Il progetto del format tv sulla Franzoni è destinato a non andare in porto; il vuoto alla fine del romanzo allude ad altri vuoti, e ad altre morti. «Non è che l'amore sparisce, è solo che non c'è più niente da amare. *Medea* ci lascia con l'amore per nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AMORE PER NESSUNO
Fabrizio Patriarca
minimum fax, Roma, pagg. 326, € 18